

so critical so fashion

LUXURY24.ILSOLE24ORE.COM

24 settembre 2010



[MODA&STILI](#) [BEAUTY&BENESSERE](#) [MOTORI&HIGH TECH](#) [ARCHITETTURA&DESIGN](#) [GUSTO&METE](#) [ARTE&CREATIVITÀ](#)
[ECO&CHARITY](#)

Speciale
SFILATE

IN COPERTINA

IMMAGINI

ARTICOLI

TENDENZE

La moda etica guadagna spazi

Sempre più mostre e fashion week dedicate, come quella che si terrà a Vancouver dal 27 al 30 settembre. I dati elaborati in Gran Bretagna per i consumi «critici» parlano di un giro d'affari da 36 miliardi di sterline

di Chiara Beghelli

Rating: ★★★★★ Rating 5.0

Tags: [eco-stilisti](#), [Ethical Fashion](#), [moda etica](#), [so Fashion](#)



[> Vai a tutti gli articoli](#)

[Stampa](#)

[Invia](#)



[Commenta](#)

Bisogna arrivare sulle coste della Columbia britannica, in quella Vancouver eletta fra le città più vivibili del mondo e oggetto di attenzione dei trendsetter, per trovare l'ultima novità in tema di eventi dedicati alla moda sostenibile: la nuova "Eco Fashion Week" inizierà il 27 settembre e si chiuderà il 30, con un fitto calendario di sfilate, eventi e persino seminari di premi Nobel come Andrew Weaver del l'Ipcc e un'organizzazione affidata a un gruppo di 12 donne under 40 e un solo uomo.

Lo stesso giorno, nella Milano della settimana della moda, aprirà la sei giorni di moda "So Critical, so Fashion", il primo evento del genere in Italia, realizzato all'interno del progetto "Milano Fashion City" della Camera di Commercio e che avrà spazio per 13 stilisti, tavole rotonde e laboratori. Eppure, anche se la fashion week ufficiale di Vancouver è stata inaugurata nel 2000 e quella di Milano nel 1953, un apposito spazio dedicato alla moda etica da noi non si era ancora mai visto. «È vero, in Italia siamo molto indietro in questo settore – spiega Chiara Righi, 30 anni, che lavora a Terre di Mezzo ed è la responsabile dell'evento milanese –. Purtroppo da noi quello che blocca un vero sviluppo di questa moda è la mancanza di contatto fra i suoi produttori e i suoi consumatori: i primi esistono, ma lamentano la difficoltà di trovare clienti, mentre questi, che sono disposti a spendere qualcosa in più per comprare prodotti etici, dicono di non trovare un'offerta adeguata. È necessario fare sistema nel mondo della moda etica e che le istituzioni sostengano questa cultura e questa produzione».

È vero, tuttavia, che a Milano un po' di moda etica si è vista in questi ultimi anni: in spazi dedicati al White, in eventi di breve durata come l'Urban Swap Party per barattare abiti invece di venderli o gettarli, o ancora nelle sfilate degli eco-stilisti di "Dressed Up" (quest'anno alla terza edizione). Nell'ambito di AltaRoma, poi, prosegue il progetto "Ethical Fashion", che sostiene le aziende che vogliono produrre moda responsabile nell'Africa sub-Sahariana. Ma, appunto, di un sistema articolato in Italia ancora non c'è traccia.

Eppure quello della moda sostenibile non è solo uno dei temi più interessanti per chi studia e chi fa moda, ma fa parte di un comparto, quello dei consumi critici, che sta crescendo a ritmi vertiginosi. Dati globali non sono ancora disponibili, ma quelli che si riferiscono alla Gran Bretagna, uno dei mercati più vivaci da questo punto di vista, raccolti nel l'Ethical Consumerism Report della Co-operative Bank, parlano di un giro di affari da 36 miliardi di sterline nel 2008, a fronte dei 13,5 del 1999. Con la voce "ethical clothing" passata dai 4 miliardi di undici anni fa ai 172 del 2008. Risultati raggiunti anche grazie al British Fashion Council, che nel 2006 ha fondato "Estethica", un salone interamente dedicato alla moda sostenibile, che se nella sua prima edizione aveva ospitato 13 designer, per la prossima ne ha in calendario 37.

Ancora prima, nel 2004, a Parigi era stato inaugurare l'"Ethical Fashion Show", che a fine settembre ospiterà 78 stilisti e 21 espositori. Ma bisogna andare negli Stati Uniti per trovare la prima eco-fashion week, che dal 2003 si svolge a Portland, Oregon, ed è persino arrivata a fornire ai suoi ospiti alloggi certificati; a New York, poi, i Green Shows spiccano fra i tanti eventi di moda etica. Il ritardo dell'Italia non si misura solo dalla mancanza di eventi, ma anche di specifici percorsi formativi per gli studenti di moda che vogliono diventare eco-stilisti, e che all'estero, invece, hanno quasi l'imbarazzo della scelta: la Parsons The New School of Design di New York ha appena lanciato il primo corso di "zero-waste fashion", sponsorizzato dal brand Loomstate, mentre il London College of Fashion ha addirittura un centro per la moda sostenibile e al Chelsea College of Arts dal 1996 esiste un progetto dedicato allo studio e alla lavorazione dei tessuti ecologici. Nella gloriosa Italia della moda è davvero difficile trovare qualcosa di simile: il nuovo Corso di Laurea di Design della Moda allo Iuav di Venezia prevede lezioni di «Industria della moda e sostenibilità», all'accademia Naba di Milano c'è il corso di «moda etica», l'Università Cattolica di Milano partecipa al progetto biennale "Edufashion" con la facoltà di Fashion e Textile design di Lubiana e la Business School di Copenaghen, per formare giovani stilisti di moda sostenibile.

Esiste anche un think tank come il B.E.S.T., nell'ambito della cittadellarte di Michelangelo Pistoletto, diretto dalla figlia Pietra e che ha anche un ufficio moda. «Il 21 settembre – spiega lei – presenteremo una capsule collection di sette stilisti, adatta per tutte le stagioni e che resterà in negozio per un anno intero. Ma abbiamo anche creato una piattaforma di 50 aziende italiane che producono tessuti in modo sostenibile».

«La verità è che per avere il suo boom definitivo la moda etica dovrebbe fare come l'agricoltura biologica, che da fenomeno di nicchia è diventato di massa perché la gente si è convinta che gli "faceva bene" - dice Chiara Righi -. La sfida, per la moda, è capire come diventare davvero benefica».

23 settembre 2010

© RIPRODUZIONE RISERVATA